

## La famiglia, campo base di ogni vocazione

Prima di addentrarci nel tema scelto voglio dare la definizione di campo base tratta da wikipedia: “Il campo base è il campo principale, costituito da una o più tende, di una spedizione alpinistica, utilizzato come punto di appoggio e di partenza per la scalata di una montagna. Il campo base viene allestito in luoghi considerati sicuri (cioè ragionevolmente al riparo da valanghe e scariche di pietre) e attrezzato con piccoli edifici, tende, viveri e spesso altri generi di conforto. Nel campo base gli alpinisti possono sostare piuttosto comodamente o rifugiarsi in caso di condizioni meteorologiche e climatiche avverse. In alta montagna le condizioni meteo variano in maniera repentina e talvolta imprevedibile, dunque risultano particolarmente utili”.

Perché affermare che la famiglia è campo base? Perché lo è per ogni vocazione? Quali elementi ci sono in famiglia per capire e comprendere la propria vocazione ossia la chiamata di Dio ad amare? Rispondere a queste domande offre una grande possibilità per capire chi è la famiglia e cosa rappresenta per ognuno di noi che viviamo in una società e apparteniamo alla Chiesa.

Dio fin dalla fondazione del mondo ci chiama continuamente accanto a sé, e noi siamo chiamati a rispondere a questo invito; ci mette in vita e ci invita a stare con Lui. Rispondiamo a questa chiamata attraverso la comunione, una comunione d’amore che Dio stesso ha pensato quando ci ha creati. Dio creandoci mette qualcosa di se stesso in noi (comunione d’amore), e questo diventa la via e il metodo per la comprensione di me, e il destino cui sono chiamato a partecipare (l’incontro con Lui). In secondo luogo nel comunicarsi Dio mostra quella che è l’intenzione e il progetto di Dio sull’uomo: fare *una caro (unione)* con lui. Ecco allora che il compimento di me, come piena realizzazione etica e quindi umana, avverrà in un tempo e uno spazio nella tensione verso *l’una caro* con chi mi è accanto (nella comunione d’amore con il mio coniuge) e con Dio. Nel caso del matrimonio due singole persone battezzate avvertono un’attrattiva, un’attrazione reciproca, un essere fatti l’uno per l’altra, avvertono un amore l’uno nell’altro che soffia nella direzione dell’alterità e della reciprocità per colmare quell’infinita che ognuno porta nel cuore.

E questa infinitezza di amore, che ognuno di noi ha, è perché siamo inseriti nel mistero di Dio. Come dice *Familiaris Consortio* al n. 11 “*Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all’esistenza per amore, l’ha chiamato nello stesso tempo all’amore. Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d’amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell’essere, Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione (cfr. «Gaudium et Spes», 12). L’amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.*” E nell’enciclica *Redemptor Hominis* il beato Giovanni Paolo II al n. 10 insegna che “*l’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente*”. Questa infinitezza posso viverla e sperimentarla nel sacramento del matrimonio e ciò conduce a formare il campo base per ogni vocazione.

Cosa accade nel sacramento del matrimonio? Gesù, attraverso il sacramento del matrimonio affida un uomo ad una donna e viceversa, e vuole che essi, attraverso la loro relazione d’amore, rivivano

la Sua Pasqua. È come se lo stesso Gesù dicesse ai coniugi “ama questa donna (questo uomo), come io la/lo amo, e continua ad amarla/lo, io ho dato me stesso per lei/lui, e adesso amala/lo come io ho amato la chiesa”. È il Signore Risorto che li consegna l’uno all’altro. Perché è Cristo che consegna un uomo a una donna e una donna all’uomo con l’atto sacramentale del matrimonio? Perché i due nubendi sono battezzati e in quanto battezzati appartengono a Cristo e alla Chiesa. San Paolo dice che per il battesimo non ci apparteniamo più perché apparteniamo a Lui e così solo Cristo consegna l’uomo alla donna e viceversa. Questo mistero è stato inaugurato con la Pasqua quando Cristo ha dato se stesso alla Chiesa. Gli sposi così entrano a fare parte di questa nuzialità propria di Cristo e della Chiesa. La relazione degli sposi quindi non è solo una relazione fondata su di loro ma è una relazione fondata dalla relazione di Cristo con la Chiesa. È bello così vedere come ciascuno degli sposi nel promettere ciascuno l’uno all’altro, accoglieranno Cristo.

Il Cristo che dona lo sposo alla sposa e viceversa, si lega a loro, rimane con loro. Egli non è di passaggio, è continua presenza, è in loro, vive in loro il suo donarsi alla chiesa e invita la coppia a donarsi e amarsi fino a essere compiuti nell’amore perché Lui vuole rivivere questa pienezza in loro. Egli si dona a loro perché non si chiudano in loro stessi ma partecipando del suo donarsi al mondo diventino “espansione”, espressione del Suo amore. Così alla visibilità di un legame sponsale vi è la presenza permanente di Gesù.

In *Gaudium et Spes* n. 48 leggiamo: “il Cristo non solo viene incontro ai coniugi attraverso il sacramento del matrimonio ma rimane con loro”. Così anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 1642 : “come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà così ora il Salvatore degli uomini e sposo della chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio . Egli rimane con loro e da loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di portare i pesi gli uni degli altri.....”.

Una prima considerazione da sottolineare è che spesso il rischio che corriamo è di avere matrimoni senza radici. Occorre avere sì aspettative grandi del matrimonio ma spesso sono senza fondamento. Le aspettative sono legittime perché fanno parte del cuore di uomo e donna che vogliono amare all’infinito ma se non ci sono radici salde è impossibile realizzarlo. Una vera e propria rivoluzione è capire che questa radice ha un nome e si chiama Gesù che è presente e rimane con gli sposi.

Possiamo allora dire famiglia come campo base perché c’è la presenza di Gesù. Così la famiglia vivendo la presenza di Gesù e riconoscendola nel proprio cammino fa “venire fuori” la natura della Chiesa, perché la presenza di Gesù genera chiesa e genera il significato della propria vocazione.

Approfondendo il tema del sacramento del matrimonio come campo base possiamo riconoscere il significato e l’importanza del tema dell’educazione della reciprocità del maschile e del femminile. E’ il primo carisma in assoluto. Infatti è proprio in questo campo base che imparo e definisco la bellezza originaria del maschile e del femminile non legata immediatamente a una questione di ruoli e di competenze ma alla crescita di una umanità dai tratti maschili e femminili. Così in famiglia imparo a essere più uomo e più donna attraverso il compito che il sacramento del matrimonio suggerisce. E questo non avrà effetti positivi solo a livello personale e di coppia ma avrà anche una diffusione più ampia a partire dai figli, primi beneficiari.

Un altro aspetto che definisce la ricchezza della famiglia è il dono della comunione. Esso non è dato ad una singola identità o polarità, all’uomo e alla donna in modo separato, ma ad un noi e questo noi ha connotazioni originali, proprie ed esclusive, totalmente diverso da qualsiasi soggetto che può richiamare gruppi, associazioni, partiti o movimenti. Nella Lettera alle famiglie (n. 6) di Giovanni

Paolo II troviamo un'espressione bellissima: *'Il modello originario della famiglia va ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "Noi" umano; di quel "Noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina'*.

Possiamo dire allora che 'l'uomo – donna' volendosi bene ha l'annuncio incorporato, la possibilità di annunciare il Vangelo, di dire l'amore. E notate che non dice chi è Dio solo la coppia perfetta, la coppia che funziona come saremo subito tentati di pensare. Esattamente anche il negativo della coppia annuncia Dio, proprio come l'ombra dice da che parte è il sole.

È proprio questo noi che va fatto crescere e che definisce le coordinate per poter decidere per rispondere alla chiamata della vita ad amare. Il noi, ossia il dono della comunione, si realizza poi attraverso la complementarità. Il termine complementarità deriva dal latino *complére* e significa compiere, completare, colmare. Si vuole sottolineare il dato che l'uomo e la donna sono tra loro complementari ossia sono due persone che portano a pienezza l'identità dell'altro ma anche se stessi proprio per il fatto di trovarsi connessi, accostati, inseriti uno nell'altro. Ad un'analisi attenta del rapporto uomo donna scopriamo che in esso si trova il luogo della più precisa distinzione nella più alta unità: l'essere una cosa sola.

Un'altra nota qualificante la comunione che tocca, anche in questo caso, un vertice esclusivo della relazione uomo donna è la condivisione. La condivisione è totale perchè uomo donna sono e hanno il dono e la vocazione a condividere tutto della loro vita e della persona: corpo e anima. Nella pienezza della distinzione condividono tutto. Infatti uomo donna sono chiamati a condividere così intimamente la loro individualità spirituale e affettiva che i corpi diventano il mezzo per comunicare quella intensità di amore che vive e cresce in loro. Ed è proprio questa condivisione che fa crescere il rispetto reciproco per le loro distinte persone. Un terzo elemento specifico della comunione è la corresponsabilità. La corresponsabilità è prendersi carico il bene-essere dell'altro e insieme di coloro che ci stanno accanto. Questo può essere tradotto in una parola: il bene comune. Cioè un bene che pone tutti nelle condizioni di goderlo e, prima ancora, di costruirlo.

Riflettere e meditare sulla complementarità, la condivisione, la corresponsabilità non è un esercizio intellettualistico, ma è camminare verso l'alto, per meglio identificare e prendere consapevolezza di ciò che contraddistingue l'essere dono di comunione come uomo donna.

Da queste considerazioni capiamo che il momento storico attuale apre a delle vere e proprie sfide che occorre ascoltare e raccogliere. Se guardiamo la situazione attorno a noi l'unione uomo donna sta perdendo il riferimento a Dio ed è in balia di scelte soggettive. E in questa logica il matrimonio non è più un ideale di vita, un progetto di vita con la presenza del Signore. In tale contesto lo sposarsi in Chiesa per alcuni nubendi rischia di essere una forma assicurativa e una ricerca di protezione.

Un altro elemento importante da considerare è che si va attenuando e perdendo la dimensione misterica della Chiesa, la presenza viva di Cristo risorto in essa e il suo mistero di salvezza. Di qui la perdita di forza e di segno della realtà sacramentale incluso il matrimonio.

Occorre non perdere il nucleo centrale: gli sposi sono sacramento di Cristo Chiesa. Ma a quanti interessa questa verità? La premessa fondamentale, nel senso di posta a fondamento, è quella che se non si fa respirare e trasparire alla comunità di appartenenza il mistero della presenza di Cristo e l'azione dello Spirito Santo come potranno le famiglie essere campo base?

Se nelle comunità cristiane non respiriamo la presenza di Cristo ma chi può raccontarmi che Cristo è all'opera quando mi accosto al sacramento delle nozze?

Se non credo che Gesù è presente nella mia comunità di appartenenza come posso pensare che Cristo possa agire nella mia vita.

C'è bisogno di una maggiore preparazione e consapevolezza di essere credenti. E' più urgente che non avere degli operatori. Va trovato il come far percepire la presenza di Lui, e questo non solo a livello di catechesi ma sapere che Gesù è presente nella mia comunità devo averlo respirato.

Così l'alleanza coniugale umana non diventa sacramento in forza di uno statuto giuridico, efficace per se stesso indipendentemente da ogni adesione data liberamente dal battesimo bensì diventa sacramento solo se i futuri sposi accettano di entrare nella vita coniugale passando attraverso Cristo al quale mediante il battesimo sono incorporati. L'impegno di far cogliere la presenza di Cristo diventa estremamente importante e primaria.

In chiusura possiamo dire che se la vocazione è lo scoprire la propria identità, conoscerla e mantenerla, quella identità originaria che Dio Padre ha pensato per noi da sempre, la famiglia è quel luogo privilegiato in cui ogni uomo impara a conoscere se stesso attraverso l'amore degli sposi; un amore che ha come origine e fonte l'Amore trinitario e per questo può giungere al cuore dell'uomo rivelandogli il progetto più grande che Dio ha voluto per lui.

Non si vive nel campo base ma si vive per giungere alla vetta, poco importa quando l'importante è desiderarla sempre.

don Bernardino Giordano